ALCUNI MIRACOLI
DI
S. FRANCESCO
D'ASSISI

Fondatore dell'Ordine de' Frati Minori

Cavati dagli annali di LUCA VADINGO, *e dalle Croniche del medesimo Ordine.*

IN ROMA MDCCXI.
Nella Stamparia di ROCCO BERNABÒ.

Con licenza de' Superiori.

MIRACOLO PRIMO.

UN giorno che il Santo era andato per predicare in un luogo, accettò l'invito fattogli da un Gentiluomo suo amicissimo di andare a desinare con esso in sua casa. Venuta l'ora della predica, il Gentiluomo, che con la moglie volle andare ad udirla, lasciò un figliuolino, che havevano in custodia ad una sua Serva con gli ordini opportuni per il pranzo. Partiti che furono i padroni, mossa la donna da una divozione indiscreta, o fosse curiosità, volle ancor'essa andare alla predica del Santo; ma mentre che stava ad udirla, le venne a memoria di haver lasciato solo quel figliuolo; onde senza più fermarsi in Chiesa, se ne ritornò a casa per havergli la cura dovuta: ma non ritrovandolo in alcuna delle stanze ove l'havea lasciato, se n'andò tutta dolente alla cucina, e lo vide dentro d'una caldaja, che al fuoco bolliva. Subito ella vi accorse per cavarlo fuori: ma restatole in mano il braccio, per il quale lo haveva preso, non le potè riuscire di trarlo da quel vaso, che in pezzi disfatto. Allora, benchè fuor di se stessa per il dolore, pur si fece tanta forza, che postolo in quella forma dentro d'una cassa, attese a mettere in ordine il desinare già preparato. Rivenuti i Padroni a casa, ed inteso, e visto quello spettacolo, non si può spiegare quale afflizione ne havessero: e volendo la madre dare sfogo col pianto alla sua gran pena, il marito (ricordandosi d'havere il Santo in casa, che in quel tempo si era ritirato a fare orazione) la persuase ad acquietarsi almeno fintanto, che egli havesse desinato, per non disturbarlo, che dopo haverebbe havuto tempo da piangere, quando la Divina Misericordia non gli havesse ajutati per mezzo del P. Francesco,

nel quale esortava ancor essa ad haver viva fede, come egli l'haveva, sapendo quanto fosse il merito di lui appresso il Signore: così con una eroica costanza coprirono gli afflitti genitori il loro interno ed acerbissimo dolore, e mangiarono col Santo il più lietamente, che poterono. Erano già sul fine del pranzo, quando il Padre San Francesco disse al Gentiluomo, che volentieri haverebbe mangiato delle mele, se egli ce ne havesse havute, a cui egli rispondendo, che in casa non ne haveva, ma che haverebbe mandato fuori a cercarne; soggiunse il Santo, che non voleva ciò, ma che guardasse bene in quella cassa, (accennandogli quella, dove era il morto figliuolo) che ve ne haverebbe trovate. A queste parole sentendosi il buon Gentiluomo tutto commuovere internamente dalla speranza, e dalla fede, di che haveva pieno il cuore; e che Dio andava crescendogli, andò alla cassa, ed apertala, videvi il suo figliuolo vivo e sano, che havendo nelle mani due bellissime mele, gli le porse con molto brio ed allegrezza. A questo stupendo miracolo restaro come fuori di se per il contento i genitori, i quali il Santo Padre esortò ad haver sempre vera fede nel Signore, come per l'addietro havuta havevano, e gli contò come Iddio gli haveva rivelato nell'orazione, ch'egli haveva fatto avanti il desinare, la morte del loro figliuolo cagionata dal nemico Infernale. In breve divulgossi da per tutto questo miracolo, che cagionò molti santi effetti ne' cuori di diverse persone, e ne fu l'istoria ad onore di Dio, e del Santo in molti e molti luoghi dipinta. *Vadingo all'anno* 1222 *n.*10. *tom.*10. *pag.*277. *Cronich. par.*1. *lib.*2. *cap.*24.

II. Essendo alloggiato una volta da un Cavaliere, mentre che stavano in ragionamenti spirituali venne un

Ser-

Servitore correndo tutto affannato, e diede avviso al Padrone, che il suo figliuolo si era allora affogato in un canale. A questa strana novella egli insieme con la moglie alzando per il dolore le grida al Cielo, mossero il Santo ad haver pietà di loro; perlochè confortatigli prima ad haver fede in Dio, si pose di poi a fare orazione al Signore, acciocchè gli manifestasse in che luogo del detto canale si potesse ritrovare il fanciullo: il che essendogli rivelato, lo palesò al Cavaliere, affinchè mandasse a pigliare il figliuolo, il quale ritrovato e condotto a casa morto, il Santo nel nome di Dio lo levò in piedi sano, e lo rese al Padre con infinita allegrezza di ognuno, e con sommi rendimenti di grazie al Signore. *Vadingo all'anno* 1213.*n.*13.*pag.*114. *tom.*1. *d. lib.*2. *cap.*43.

III. Nella città d'Iterrena restò un giovinetto morto sotto la ruina d'un muro: e mentre in casa del padre si piangeva amaramente questa disgrazia, vi entrò S. Francesco, che mosso a compassione del caso, accostatosi al cataletto, prese il giovane per un braccio, e chiamatolo per nome lo risuscitò non altrimenti, che se l'havesse risvegliato dal sonno, ed inoltre gli profetizzò nel medesimo tempo, che viverebbe, piglierebbe moglie, ma che non haverebbe figliuoli: il che tutto si verificò, e di tutto ne fu fatta fede pubblica ed autentica a Papa Niccolò Terzo. *Vadingo d. lib.*2.*cap.*52.

IV. In Alemagna fu una donna, che ottenne dal Signore per li meriti del Santo un figlio maschio. Il quale già cresciuto di pochi anni se ne stava un giorno giocando nella strada, mentre la madre si tratteneva nella porta di casa sua. Venne in questo tempo a passare un'indemoniato: e volendo sfacciatamente far forza a quella donna, ella ser-

ratasi

ratasi prestamente in casa, con haver lasciato il fanciullo in strada, andò alla fenestra per invigilargli almeno di lassù dal male, che gli potesse accadere. Ma affacciatasi, che fu, lo vide sbranato in pezzi: così ridotto da quell'indemoniato, che infuriato per vedersi mancar la madre rivoltò la sua collera bestiale contro di quell' innocente figliuolino. A questa vista gridando, e sbattendosi per la gran pena la povera madre, corse in strada, e raccolte tutte le membra del figlio nel grembiale, le portò alla Chiesa di S. Francesco, e postele su l'Altare, tutta piena di fede, e di ardire così gli disse. Dilettissimo Santo, tu, che me l'impetrasti dal Signore, rendimi ancor'adesso il mio figlio; perchè credo, e spero, ch'egli non sarà per negarti tal grazia. Nè fu vana in effetto tanta fede; perchè in quell'istante, riunitesi miracolosamente quelle membra, ritornò il fanciullo bello e vivo, come avanti con sommo stupore, e divozione d'ognuno. *d. lib. 2. cap. 75.*

V. In Catalogna nella città di Girona era una figliuolina d'una povera donna stroppiata delle mani, e de' piedi in tal maniera che non solamente non poteva far'esercizio alcuno, ma nemeno da per se stessa mangiare. Per la qual cosa la madre viveva sempre in gran pena sì per la povertà, come anco per il fastidio, che ne haveva; laonde stando ella un giorno occupata in altro, non diè mai da mangiare alla figliuola, la quale lamentandosene la sera, la madre infastidita le rispose: piacesse a Dio, che tu te n'andassi presto in Paradiso; poichè m'affatico tanto in servirti, e nulla ti giova. Prese tanto dolore da queste parole la povera giovinetta, che non volle nè anche la sera mangiare; e così stette tribolando tutta la notte infinchè ella sentì sonare il mattutino alla Chiesa de' Padri di San Francesco. Allora

ricor-

ricordandosi de' tanti miracoli del Santo, gli disse nella sua mente queste parole: se è vero S. Francesco quel che di te si racconta, umilmente ti prego a darne anco evidenza in questa mia sì grave infermità, liberando e me, e la mia madre da così gran noja, e tormento. Immediatamente dopo questo le apparvero il glorioso San Francesco, e S. Antonio vestiti di bianco, e cinti di corda; e presa dal primo per le mani, e dal secondo pe' piedi, la levarono fuori del letto, e la posero in terra, ove la lasciarono interamente sana: ma nel partire, che essi facevano disse la giovinetta a S. Francesco. Signore chi siete voi, che fatta havete a me, ed alla mia madre grazia così particolare? Al che egli rispose, che era quegli, che ella haveva sì divotamente invocato, e che si alzasse pure, che l'era stata data la sanità. Il che detto sparvero ambedue i Santi: e la giovinetta sentendosi libera dal suo male si mise tutta allegra a chiamare ad alta voce la madre, la quale essendo fuori di casa da alcune sue vicine, all'udir la voce della figlia; corse insieme con esse, per vedere ciò, che le fosse accaduto, ed inteso minutamente come era passato il fatto, piene di consolazione e maraviglia resero grazie al Cielo di tanto miracolo, il quale giunto alle orecchie del Vescovo fece egli accompagnare la giovinetta da molta gente alla Chiesa de' Frati Minori, per ringraziarne Iddio, ed il suo Santo Francesco. Quivi poi giunta, che fu la figlia al veder l'immagine del Santo disse, mostrandola con la mano: questi è colui, che mi ha liberata dal pericolo della morte, e fatta salva. *d. cap.75.*

VI. Predicando il Santo nell'Abruzzo in una Chiesa della Madonna, ed essendogli presentato un fanciullo gobbo, stroppiato, e muto, nominato Alberto Campoli, per

per muover maggiormente il popolo all'osservanza della parola di Dio, si prese con le sue mani stesse a raddrizzargli la gobba, e le altre membra, le quali cedendo alla mano, come se state fossero di cera, le ridusse al suo giusto naturale, e di poi chiamandolo, gli rispose continuando sempre a parlare liberamente. *Vadingo all'anno* 1225.*n.*11. *tom.*1.*pag.*331. *d. lib.*2. *cap.*52.

VII. Nella Città di Castello fugli parimente presentato un giovane con una piaga putrefatta, acciocchè lo risanasse, ed egli col solo segno della croce la risaldò, restando quella cicatrice, come una rosa vermiglia in memoria dell'operato miracolo. *d. cap.*52.

VIII. Ritrovavasi la città di Gubbio in gran desolazione per la grave strage e di bestiami, e di uomini, che fatta veniva per quelle campagne da un ferocissimo lupo, il quale haveva posto in tanto timore e pericolo que' cittadini, che per loro sicurezza erano costretti a non uscir fuori, se non armati, ed in truppe. Vi giunse in questo tempo il Santo per predicare, ed intese le angustie, in che si trovavano per li danni, che da questa fiera giornalmente ricevevano, gli venne in animo di liberargli. Laonde postosi prima in orazione, e di poi uscitosene dalla Città, andò solo in traccia di quella bestia, non ostante le persuasioni in contrario di quel popolo, il quale temeva fortemente della vita di lui. Per veder l'esito di questo ardire, uscì moltissima gente alla campagna, ponendosi nelle vicine collinette, di che è circondata quella Terra: nè molto stette, che vide venire il lupo tutto furore alla volta del Santo. A questa vista alzarono tutti le strida al Cielo gridando ad alta voce, che si fuggisse: ma il Servo di Dio, che armato d'una invittissima fede nulla temeva, andogli ani-

animoſamente incontro, ed opponendogli il ſegno della ſanta croce lo fece di ſubito divenir manſueto, ed in tal forma cominciò a parlargli: lupo fratello vien quà: io ti comando da parte del mio Signore, che tu non offenda nè me, nè alcun'altro: a queſte parole il lupo ſe gli gettò a'piedi umiliato; quaſi aſpettando, che il Santo riſolveſſe quel che voleva far di lui, al quale ei ſoggiunſe, tu hai commeſſo tanti omicidj, e fatto tanti danni a queſta Città, che meriti mille volte la morte; e le anime di coloro, che hai uccisi gridano vendetta contro di te avanti a Dio: ma adeſſo che tu ti ſei umiliato, ſe tu mi prometteſſi emendazione, io ti vorrei far perdonare: al che il lupo così in terra, come egli era, dando ſegni nel modo, che poteva, di acconſentimento, abbaſſando la teſta, e gemendo, pareva, che dir voleſſe, che l'haverebbe ubbidito. Il che intendendo il Santo: orsù, ſoggiunſe, poichè tu non vuoi far più male da quì avanti, io ti prometto di farti dar da mangiare da queſta Città per tutto il tempo della tua vita, perdonandoti tutte le offeſe paſſate, come ſe non le haveſſi mai fatte, che ben ſappiamo, che a ciò ſei ſtato ſpinto dalla neceſſità della fame, che però dammi la fede di non offendergli mai più. A tali parole il lupo alzò di ſubito la zampa, e glie la diede. Allora il Santo ſoggiunſe: è neceſſario adeſſo, che tu venghi meco ſenza timore alcuno: al che pure preſtando egli ubbidienza, gli andò dietro, come ſe ſtato foſſe un cagnuolo, e giunto in piazza con queſto ſeguito, è indicibile il concorſo di popolo, che gli fu attorno, ſtupefatto per miracolo così maraviglioſo. Da queſto preſe motivo allora il Santo Padre di fare una zelante predica, col dimoſtrare, che Iddio manda agli uomini tali flagelli per loro peccati: che ſe tanto una fiera terrena era cagione

di temenza e di orrore, considerassero in comparazione sua, qual doverà essere l'orrenda bestia infernale, che sta aspettando l'anime per tormentarle in perpetuo: e che se liberi esser volevano da ambedue, era necessario, che facessero una sincera e stabile penitenza. Guardate (poi disse) ecco quì il lupo, che mi ha promesso di non farvi più male; onde io voglio, che ancor voi per la parte vostra mi promettiate di fare a lui le spese finchè vive, acciocchè si possa egli mantenere. Il che promessogli dal popolo, rivoltossi al lupo, e gli comandò, che ancor'egli promettesse a loro di non fargli più danno alcuno, e che del fatto ne dimandasse perdono. Allora il lupo (cosa mirabile!) inginocchiatosi diede il muso in terra per segno del suo pentimento, ed il Santo, facendosi di nuovo dar la zampa in fede di pace; io prometto soggiunse per una parte, e per l'altra, che saranno mantenuti i patti accordati: e così visse questo animale due anni ben proveduto, e senza che nè pure i cani gli abbajassero in mezzo della Città; a capo de' quali si morì con dispiacimento grande de' cittadini, che vedendolo s'infiammavano nell'amor di Dio per la memoria di sì gran miracolo, e beneficio, che haveva lor fatto per mezzo del suo servo santissimo Francesco. *an.* 1222. *n.* 17. *e seg. tom.* 1. *p.* 280. *e seg. Cronich. par.* 1. *lib.* 2. *cap.* 39.

IX. Essendo un giorno il Santo alla campagna mentre viaggiava disse al compagno, che ivi apparecchiasse da mangiare, ove si trovava: il che fatto, mentre egli benediceva la tavola, un'usignuolo cominciò a cantare sì soavemente, ch'egli rivoltatosi tutto allegrezza al compagno gli disse: vedi fratello, come questo usignuolo c'invita a lodare il nostro Dio? però canta ancor tu con esso lui: ma scusandosi Fra Leone di non haver voce; incominciò egli stesso

ſteſſo a ſalmeggiare con l'uccelletto, tacendo quegli quando il Santo cantava, e cantando quando taceva, di maniera, che in queſta nuova muſica ſi laſciò traſportare fino alla ſera, tanto che ſtracco confeſsò a Fra Leone di eſſer vinto dall'uſignuolo nel lodare il Signore, onde diſſe: mangiamo, ch'egli è tempo, e così poſtoſi a ſedere, l'uſignuolo gli volò prima ſopra il capo, poi ſu le ſpalle, e braccia, ed alla fine in mano, pigliando da lui il cibo, e non prima che dopo havuta la ſua benedizione ſe ne partì. *Cronich. p.* 1. *lib.* 2. *cap.* 39.

X. Predicando un'altra volta in una Chieſa poſta vicino ad un pantano, in cui ritrovavaſi una gran quantità di rane; queſte col loro continuo gracchiare impedendo, che il ſuo dire foſſe bene inteſo dal popolo, che ſtava ad aſcoltarlo, fece egli loro comandamento, che taceſſero. Ubbidirono di ſubito le rane: nè fu mai più ſentito quel loro canto fino a che non ne hebbero dal medeſimo Santo licenza, la quale egli diede, inteſa, che hebbe queſta loro ubbidiente taciturnità, in occaſione di eſſere andato di nuovo a predicare nella medeſima Chieſa. *Vadin. an.* 1225. *n.* 11. *tom.* 1. *pag.* 331. *d. lib.* 2. *cap.* 52.

XI. Giunſe il Santo in un luogo detto Arano in tempo, che vi ſi faceva una proceſſione generale per impetrar da Dio la pioggia, ſtante una grandiſſima ſiccità, che vi era. Con queſta occaſione ſi miſe egli a predicare a quel popolo nella campagna ſcoperta, e poichè tanto il Santo, che gli uditori non patiſſero, eſſendo il ſole ardentiſſimo, mandò Iddio ſopra di loro una grandiſſima quantità di rondini, che fermateſi per aria ſopra quella gente, non ſi moſſero mai fino a che il Santo Padre non terminò di predicare, difendendogli in tal forma dall'ecceſſi-

vo calore; che haverebbero patito. *d. cap. 52.*

XII. Un'altra volta volendo egli predicare nella Diocesi di Cisterno ad un gran numero di Popolo, che si era radunato alla campagna per ascoltarlo, nè trovando luogo elevato, per esser tutta pianura, si accostò ad una rovere per star più in alto: ma vedutala dalla cima fino al piede tutta ricoperta di formiche, le quali gli haverebbono impedito il suo disegno, comandò loro, che subito si partissero da quell'albero, e andassero in altro luogo, facendo cenno a quella gente, che desse loro il passo per una parte. Finite queste parole, quella quantità quasi infinita di formiche prese il cammino per dove haveva accennato il Santo, che gli fosse fatto luogo, e se n'andarono via senza tornarvi mai più, il che fu cagione, che egli facesse in quella predica un frutto considerabilissimo. *Vadingo an. 1215. num. 8. tom. 10. pag. 152. d. lib. 2. cap. 43.*

XIII. A questo miracolo se ne aggiunse un'altro nello stesso tempo più maraviglioso, ma spaventevole. Accadde, che, allorchè il Santo era nel fervor del predicare, vi comparve una donna a fine di disturbarlo con un campano di suono assai dispiacevole: col quale facendo ella un grande strepito, non poteva udirsi quel ch'egli diceva. Fu dal Santo più volte ammonita, ma invano, anzi instigata dal Demonio, come può credersi, andava sempre più raddoppiando il rumore. Mosso egli allora dallo spirito di Dio, e dallo zelo della santa parola, e dalla conversione di quelle anime, disse queste parole: portatela, Satanasso, portatela, che ella è tuo membro, ed è tua. Ciò detto, a vista di ognuno fu portata via per aria in corpo, e in anima dal demonio, nè fu veduta più mai; onde restarono tutti con grandissimo timore di sua Divina Maestà, e con grandis-

dissima riverenza sentirono da indi in poi la sua santa parola. *Vadingo anno* 1215. *n.*8. *tom.*1. *pag.*152. *d.cap.*43.

XIV. In occasione d'un Capitolo Provinciale si trovarono col Padre San Francesco più di trenta Frati a tavola, ma non havendo per mangiare, che tre soli pani, il Santo gli divise in più parti, e fattoci sopra il segno della santa croce, tanto moltiplicarono, che servirono a tutti, anzi nè fu anco raccolto una cesta di avanzi. *d. lib.*2. *cap.*17.

XV. Un'altra volta, essendo egli arrivato di notte con molti altri Frati all'Oratorio di S. Donnino in Lombardia, fu non poca la confusione, per non esservi nè pure un pane da ristorar la molta fame loro; ma il Santo ciò intendendo, rivoltatosi al dispensiere, gli disse; andate, che voi ne troverete nella cassa un cesto pieno, e portatecelo. Ubbidì egli, e trovato giustamente il pane, che il Santo haveva detto, glie lo portò: del quale con sommo gusto tutti si cibarono, restando maravigliati del miracolo, e rendendo grazie a Sua Divina Maestà della limosina fattagli di sua mano. *Vadingo an.*1215. *nu.*2. *tom.*1. *pag.*150. *d. cap.*17.

XVI. Mentre fabbricavasi nella Marca d'Ancona una chiesa, e casa per li suoi frati, avvenne che mancò un giorno il vino per gli operarj, i quali mormorando, volevano abbandonare il lavoro. Il Santo fatta prima orazione andò poi ad una vicina fontana, che vi era, e col segno della croce convertì quell'acqua in vino, del quale diede bere a i benefattori, e gl'indusse a pentimento della poca pazienza, che havevano. *d. lib.*2. *cap.*52.

XVII. Essendo venuto un Gentiluomo a visitarlo nella Chiesa d'Iterrena, il Santo l'invitò a mangiar seco, ma non havendo vino in casa fece portarsi un fiasco d'aceto,

to, il quale fu trovato vino preziosissimo. *d. cap.* 52.

XVIII. Un frate d'altr'Ordine era talmente tentato dal Demonio contro le Stimmate di S. Francesco che non solamente le abborriva, ma nè anche poteva vederlo dipinto con esse. Accadde, ch'egli fu mandato da' suoi Superiori in Boemia ad abitare in uno di que' loro Conventi. Era appunto dipinta nel refettorio di questo Monastero un'Immagine del Santo con quelle sagre ferite, le quali non potendo soffrir di vedere il Religioso, risolvette di cancellarle; il che fece con un carbone una notte, quando i frati eran già tutti a riposare. Ma tornato la mattina in refettorio, e ritrovatale assai più belle di prima, ne ricevè gran maraviglia, e dispiacere. Onde risoluto pure di volersele levare davanti agli occhi, vi ritornò la notte seguente, e con un coltello diligentemente le raschiò tutte. Fattosi giorno andò per vedere, che esito haveva havuto il suo operato, e vedute anco questa volta le stimmate assai più belle della prima, e della seconda, acciecato dal Demonio, nè conoscendo perciò la virtù del miracolo, tutto pieno d'ira e di furore, determinò nella notte avvenire di volerle levare in qualunque maniera si fosse. Venuta l'ora solita tornò egli con un ferro bene accomodato al suo intento, e si mise a scalcinare non solamente quelle sagrate piaghe, ma tutta l'Immagine ancora del Santo. Giunto che fu al costato, e dando principio a guastarlo, uscì il sangue con tant'impeto dalla piaga di quello, che gli macchiò l'abito, la faccia, e le mani, perlochè oppresso il meschino da una subita paura, e tremore, cadde in terra, come morto, senza potersi più rilevare. Fattosi giorno, ed essendo dal custode del refettorio veduto il frate in terra così insanguinato, corse subito ad avvisare il Priore. Egli vi andò imme-

dia-

diatamente con altri frati; e riconosciuta la cosa come sì era passata, poichè videro l'immagine mezza guasta, ed il sangue, che colava tuttavia dal costato, si sentirono presi dalla maraviglia insieme, e dal timore. Tentarono di stagnare quel sangue, che dalla piaga dell'immagine scorreva: ma non fu possibile nè con pezzetti di tela, nè con bambagia, o con altro di asciuttarlo, perlochè stando tutti confusi, presero alla fine risoluzione di mandare a chiamare i Frati Minori, e con loro consigliarsi. Venuti questi Padri, ed havendo tutti insieme discorso sopra di ciò, che far si doveva, determinarono di fare orazione, laonde postisi unitamente ginocchione avanti quella offesa Immagine con molta umiltà, e fervore, e con grandissima fede, e lagrime e singulti pregarono sua Divina Maestà, e quel gloriosissimo Santo a voler perdonare al frate la perversa sua iniquità, e ristagnare il sangue, che ancor grondava per la muraglia. Furono porte con tanto fervore, e fede le loro preghiere, che anco mentre stavano pregando si ristagnò il sangue, ed il frate si levò sano in piedi, confessò il suo peccato con grandissimo dolore, e vera contrizione, e fece voto a Dio, ed a S. Francesco, che tutto il tempo della vita sua, dovunque trovasse la sua Immagine, s'inginocchierebbe senza mai più dubitare delle Sagrate Stimmate. Andò di poi a visitare più luoghi, dove era stato S. Francesco raccontando a tutti il caso occorsogli, e lasciò sopra il monte dell'Alvernia alcune pezze tinte di quel sangue siccome anco ne lasciò nel Monastero del Santo in Assisi, le quali si vedono riposte ne i Reliquarj. I Padri poi del detto Ordine chiamarono il giorno seguente un Pittore, per far risarcire quella Santa Effigie, ma la trovarono non solamente riaccomodata, ma assai più bella, che per l'avanti
non

non era, e desiderando, che fosse noto al mondo questo gran miracolo, lo manifestarono più volte nelle loro Prediche, ed in altre occasioni, dandone anche più chiara l'evidenza con mostrare ad ognuno di quel sangue miracoloso.

LAUS DEO.